

MARGINI DI RESISTENZA

# La Grecia non s'arrende, e nemmeno l'ospite dei motel americani

La solitudine del viaggiatore, il bene che viene dal mare e un incendio brucia l'infelicità della famiglia

PAOLO DI PAOLO\*

**C'**è sempre un margine di resistenza. Christos Ikonomou, scrittore nato ad Atene nel 1970, racconta magnificamente una Grecia che non si arrende nelle pagine di *Dal mare verrà ogni bene* (trad. di Alberto Gabrieli). Un gruppo di ateniesi si trasferisce su un'isola sperando di fare tabula rasa, di ricominciare tutto daccapo. «Abbiamo perso il lavoro, mi dico qualche volta, abbiamo perso le case, abbiamo perso la vita - perché non perdere anche la memoria? Perché ci hanno preso tutto il resto e ci hanno lasciato la memoria? Perché non ci hanno preso anche quella?». Ma Tassos, uno dei «rifugiati», è convinto che occorra guardare avanti, e che «il bene verrà dal mare». La prosa di Ikonomou è inventiva, nervosa, affilata.

Scrivere è già resistere. E ogni gesto da artista autentico è una sfida al tempo e al mondo: ce ne dà prova Gian Paolo Serino, nelle bellissime storie che cuce in *Quando cadono le stelle*. Troneggia Pablo Picasso nei giorni dell'occupazione nazista, sfida il tempo e il suo tempo. Il coraggio del genio è nella sua inesausta ribellione di titano bambino. Che guarda al «muro di avversità» come a una scatola di dolci perfettamente impacchettati? Forse solo a William T. Vollmann poteva venire in mente un paragone simile. Nelle sue *Ultime storie e altre storie* (trad. di Gianni Pannofino) si avverte uno spirito estremista, indomito. Lui dice che questo è il suo ultimo libro: gli si può credere? A dire il vero non somiglia a un testamento questa raccolta di storie in cui percorre il tempo e lo spazio. Attraversa o sfiora ogni genere - dal gotico al nero, dal reportage al quasi fantasy. Un'energia narrativa impressionante, che dà forse il meglio nel lungo racconto quasi d'amore su Sarajevo assediata: «Dolcezza, ti va di essere il mio scudo umano?». Il peruviano Daniel Alarcón, con *Di notte camminiamo*



Christos Ikonomou  
«Dal mare verrà ogni bene»  
Elliott  
pp. 124, €14,50



G. Paolo Serino  
«Quando cadono le stelle»  
Baldini & Castoldi  
pp. 220, €15



William T. Vollmann  
«Ultime storie e altre storie»  
Mondadori  
pp. 747, €25



Daniel Alarcón  
«Di notte camminiamo in tondo»  
Einaudi  
pp. 303, €20



Andrés Neuman  
«Le cose che non facciamo»  
Sur  
pp. 152, €15



Rick Moody  
«Hotel del Nord America»  
Bompiani  
pp. 215, €18



Simone Giorgi  
«L'ultima famiglia felice»  
Einaudi  
pp. 240, €18

in tondo (trad. di Ada Arduini) prende di petto anche lui la «cultura» della guerra e trova un punto di saldatura fra Storia e teatro, mettendo in scena l'incontro fra un aspirante attore e il fondatore di una compagnia d'avanguardia che scontò in carcere l'impegno politico contro i totalitarismi. La vecchia compagnia, fiaccata, resiste, si rianima, riprende il viaggio. C'è ancora da recitare, da lottare: «Ne valeva la pena? si domandò. Il viaggio, il freddo, la distanza, che a volte sembrava quell'esilio di cui Henry aveva tanto parlato quel primo giorno in taxi?».

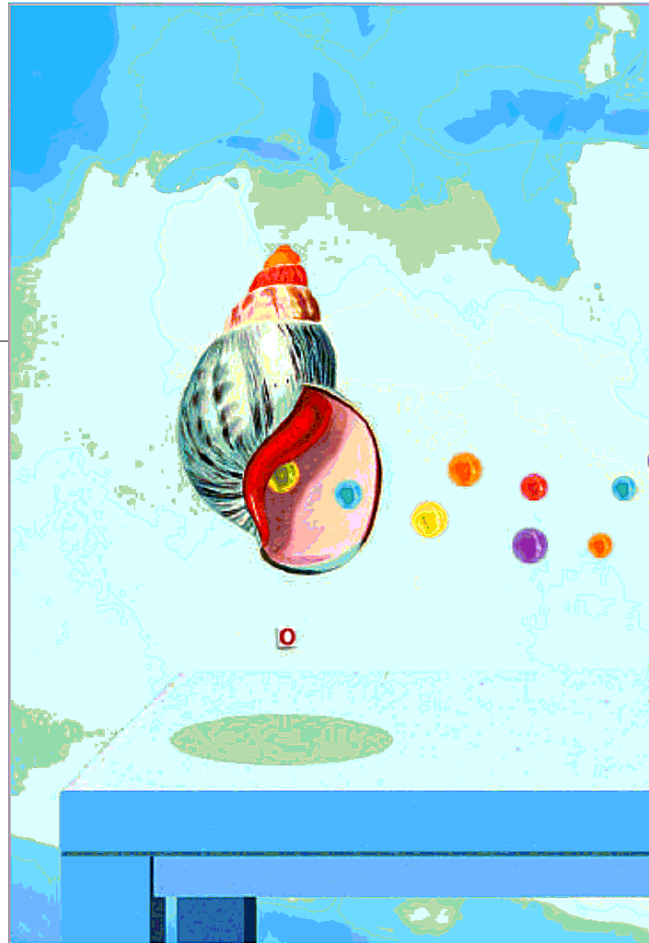
Coetaneo di Alarcón, classe 1977, l'argentino Andrés Neuman mette in fila - *Le cose che non facciamo* (trad. di Silvia Sichel) - racconti velocissimi, piccoli atti di resistenza alla quotidianità, manovre di sopravvivenza. Surreali, tragicomiche, a volte durano una pagina, come elettrici poemetti in prosa. Sfide e ansie giornalieri, progetti sempre rinviati, dolori più o meno vasti e arginabili, indizi della propria mortalità: l'importante è restare in piedi, accorgersi di essere comunque vivi. C'è uno

che dopo la morte dell'amata Elena vuole perdonare tutti i propri nemici: «Se non si è pronti ad amare gli altri, quest'amore mutilato, questo fallimento del nostro bene, ci consola o ci tortura?».

Se lo domanda quasi allo stesso modo l'io narrante che Rick Moody mette al centro di *Hotel del Nord America* (trad. di Lucia Vighi): Reginald recensisce alberghi e insieme «recensisce» la propria vita. La trovata divertente è quella di fargli raccontare sé stesso attraverso le valutazioni degli hotel: d'altra parte, sopravvivere «in una camera delle dimensioni di una bara guardando il rugby alla televisione» significa essere allenati all'esistenza. Reginald fa i conti con le ombre, con i fantasmi del suo passato, sa essere spietato e malinconico quanto necessario, ma non perde di vista il futuro. Non fa altro che parlare di questo, sottolinea Rick Moody nel finale: «Ovunque lui sia, il futuro che indica è uno scarabocchio tragicomico, e quando ci metti le mani sopra, magari per caso, senti l'ombra di quello che deve ancora venire».

La mitezza di Reginald è parente di quella del signor Matteo Stella, protagonista di *L'ultima famiglia felice* di Simone Giorgi. Un padre di famiglia, si sarebbe detto una volta: e lui prende molto sul serio il ruolo. Tutto va come deve. La mansuetudine di Stella è, anche questa, una forma di resistenza, resistenza al peggio. Richiede ostinazione. E forse è a questa ostinazione che il figlio tredicenne si ribella. Sotto la scrittura quieta, felpata di Giorgi si sente il calore di un incendio. Impossibile felicità familiare! Il lungo viaggio di Lea, nel romanzo *Quel fiume è la notte* di Flavia Piccini (Fandango), è anche quello un atto di resistenza: cerca l'India per superare la ferita di un aborto. Occorre perdersi, a volte, per ritrovarsi - e la verità, scrive Piccini, «è che l'India è il posto giusto per smarrirsi». Racconta il paesaggio con calma, con precisione, ne coglie i riflessi nella vita interiore; i sensi sono all'erta, questa donna non si ferma, asseconda il movimento del Gange, avanza.

\*BYNACID/ALCANTARA/REUTERS/REUTERS



COMPAGNI DI EMOZIONI

# Tra amori, vendette, patti di sangue: beato il feuilleton

Dalla Sicilia del '700 alla Cuba sporca, alla pianura desolata di Kent Haruf

ANTONIO MANZINI\*

**V**oglio parlare di cinque libri letti ultimamente. Ottimi compagni di viaggio e di vita. Partirei con una trilogia dell'autore americano Kent Haruf, che considero un libro solo. Sì perché va letta tutta e, al contrario dei tipi di NN che l'hanno pubblicata cominciando dal terzo volume, la si dovrebbe affrontare in ordine dal primo: *Canto della pianura*, poi *Crepuscolo* e infine *Benedizione*. Siamo nella cittadina di Holt, un luogo desolato, di frontiera. Un posto difficile, spietato. Qui vivono i personaggi di Haruf che ci racconta le loro esistenze che si intrecciano, si sfuggono e si ritrovano in un magnifico caleidoscopio umano. Personaggi spaventati, contraddittori, sperduti che ci parlano della vita, dell'adolescenza, della nascita e della morte.

La scrittura potente essenziale e semplice di Haruf, con la quale ha cercato di «scavare fino alla fondamentale irriducibile struttura

della vita, e delle nostre vite in relazione a quelle degli altri...» è puro godimento e quando ho chiuso il terzo volume speravo stesse lavorando al quarto. Ma ho scoperto con profonda amarezza che Haruf è scomparso poco fa, nel 2014.

Dopo questi gioielli della letteratura americana di tutti i tempi vorrei suggerire un libro italiano. Scritto da Luigi Natoli fu pubblicato per la prima volta a puntate su un quotidiano agli inizi del 900 e riesce a distanza di anni per i tipi della Sellerio. Si chiama *I beati Paoli*, ed è un romanzo d'apprendice, meglio un romanzo popolare. Splendido. Un intreccio esagerato, ti fa cavalcare dal 1698 al 1720, senza stancarti mai. Colpi di scena e colpi bassi, amori impossibili e tradimenti, speranze e vendette, coltellate alle spalle, alleanze e patti di sangue, non credo si possa chiedere di meglio ad una lettura estiva. Lo si lascia e non si vede l'ora di riprenderlo per immergersi nella Sicilia spagnola dell'inizio XVIII secolo. Chi ha amato *I tre moschettieri*, impazzirà per il nostrano *I beati Paoli*. Poi ha un altro pregio: consta di mille pa-



\*Il suo ultimo libro è «Una storia quasi solo d'amore» (Feltrinelli)

\*Il suo ultimo giallo è «7-7-2007» (Sellerio)